On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 7   Domenica 19 febbraio 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.688231 / Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Il 2 marzo l'incontro del clero con Francesco La lettera di invito del cardinale vicario Vallini

Come ormai tradizione, il giovedì che segue il Mercoledì delle Ceneri, vale a dire, per quest'anno, il 2 marzo, i sacerdoti di Roma tornano a riunirsi intorno al loro vescovo, Papa Francesco, «per vivere con lui una mattinata di preghiera e riflessione che ci aiuti a percorrere fruttuosamente l'itinerario spirituale e pastorale della Quaresima». A spiegarlo è il cardinale vicario Agostino Vallini, nella lettera di invito alla partecipazione indirizzata a parroci, vicari parrocchiali e sacerdoti di altri ministeri che operano nella diocesi di Roma. «Il Santo Padre – scrive il cardinale Vallini – ha accettato volentieri anche quest'anno di essere con noi nella nostra cattedrale e di guidare l'incontro del clero romano in un ritiro spirituale soltanto per i sacerdoti romani». L'appuntamento dunque è nella basilica di San Giovanni in Laterano alle ore 9.30. Dopo la preghiera dell'Ora media, il vescovo ausiliare Angelo De Donatis, incaricato del Servizio per la formazione permanente del clero, guiderà una liturgia penitenziale, dopo la quale sarà lasciato spazio per le confessioni. Quindi la meditazione del Papa. «Confido che tutti saremo presenti – è l'esortazione del cardinale vicario – per vivere insieme un tempo di comunione e di preghiera».

la visita. Il Papa all'Università Roma Tre ha risposto alle domande degli studenti

«Concretezza per contrastare la liquidità»

Papa Francesco a Roma Tre (foto Gennari)

di Andrea Acali

Un autentico bagno di folla per Papa Francesco all'Università Roma Tre, dove è stato accolto dal rettore Mario Panizza e da migliaia di studenti, docenti e abitanti della zona. Il Papa ha fatto un lungo giro all'esterno del rettorato, prestandosi volentieri allo scatto di numerosi selfie. Il rettore ha evidenziato «il clima di euforia e di grandissimo entusiasmo con cui gli studenti e i docenti hanno partecipato». «Concretezza contro la liquidità» e «dialogo nella differenza» sono le "consegne" che il Santo Padre ha lasciato ai numerosi presenti. Un discorso pronunciato, come fa spesso, a braccio, per rispondere alle domande di quattro studenti: Giulia Trifilio, 25 anni; Riccardo Zucchetti, 23; Niccolò Antongiulio Romano, 23; e Nour Essa, 31 anni, una rifugiata siriana giunta in Italia con il Papa da Lesbo. Domande sulla «medicina contro l'agire violento», i cambiamenti d'epoca e l'informazione, la «communis patria» e come viverla, la paura che serpeggia in Europa verso i migranti. Il Papa ha dato per letto il discorso ufficiale e ha parlato spontaneamente «per rispondere direttamente dal cuore». «Pensiamo al linguaggio – ha detto rispondendo alla domanda di Giulia –. Alla tonalità del linguaggio. È salita, tanto. Oggi per strada, a casa si grida. E anche si insulta, come se fosse normale. C'è violenza nell'esprimersi, nel parlare. È una realtà che tutti viviamo. C'è aria di violenza nelle nostre città. Anche la fretta, la celerità della vita ci fa violenti. Tante volte a casa dimentichiamo di dire buongiorno. Mah… .ciao, ciao… Sono saluti anonimi. La violenza è un processo che ci fa ogni volta più anonimi. È questo diventa violenza sociale – ha proseguito –. Bisogna abbassare un po' il tono, bisogna parlare di meno e ascoltare di più. Ci sono tante medicine contro la violenza ma prima di tutto è il cuore che sa ricevere. Prima di discutere, dialoga. Col dialogo si fa amicizia, serve la pazienza del dialogo». Aspetto fondamentale anche «all'università» dove «si deve fare questo lavoro artigianale del dialogo». È dove si va «per imparare a vivere e a conoscere il vero, il buono e il bello». Il Papa ha poi parlato dell'unità, «cosa totalmente diversa dall'uniformità» che sembra la caratteristica di quest'epoca di globalizzazione: «Questa uniformità è la distruzione dell'unità, ti toglie la capacità di essere differente. Invece serve una globalizzazione poliedrica», che è la strada che deve seguire l'università. «Unità nella diversità, così si vive la "communis patria". Siamo accomunati ma ognuno è distinto». Quanto alla comunicazione, il Papa ha messo in guardia dalla «rapidazione, un termine inventato in Olanda 40 o 50 anni fa: il pericolo è di non avere il tempo per fermarsi ad assimilare, a riflettere». Il Pontefice ha poi fatto riferimento a Bauman: «Una comunicazione così rapida, leggera, può diventare liquida senza consistenza». L'antidoto? «Serve concretezza. Anche nell'economia. Con un'economia liquida c'è mancanza di lavoro, c'è disoccupazione». E ancora una volta il Santo Padre è tornato a denunciare il dramma della disoccupazione giovanile che rischia di condurre «alle dipendenze o al suicidio», invitando l'università ad «affrontare questi problemi per cercare soluzioni da proporre». Infine la questione identitaria. «Le migrazioni – ha affermato – non sono un pericolo, sono una sfida per crescere». Francesco ha fatto riferimento alla sua patria, terra di migranti per eccellenza. È «indispensabile pensare bene al problema migratorio. Non faccio politica di partito, semplicemente guardo la realtà». Il Papa ha stigmatizzato lo sfruttamento dei Paesi più poveri e ha ricordato che «il Mediterraneo, il Mare Nostrum è diventato un cimitero. Quando sono andato a Lampedusa il fenomeno era appena iniziato ma ora è di tutti i giorni. E come dobbiamo accogliere i migranti? Prima di tutto come esseri umani. Sono uomini e donne come noi». Ma il Papa ha anche riconosciuto che «ogni Paese deve vedere quanti migranti può accogliere». Perché non basta accogliere, «occorre integrare». Quando «c'è accoglienza, accompagnamento e integrazione – ha concluso il Papa – non c'è pericolo, si riceve cultura e si offre altra cultura».

Il saluto del rettore Panizza

parrocchie

Oggi pomeriggio a Santa Maria Josefa

Attorno alle 16 di oggi, come annunciato domenica scorsa da *Roma Sette*, Francesco sarà in visita alla parrocchia di Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù, a Ponte di Nona, periferia est di Roma. Un nuovo incontro con le comunità parrocchiali della diocesi.
Il Papa sarà accolto dal cardinale vicario Agostino Vallini, dal vescovo ausiliare del settore Est monsignor Giuseppe Marciante, dal parroco don Francesco Rondinelli e da altri sacerdoti della XVIII prefettura. Incontrerà i giovani, gli ammalati, le famiglie, gli operatori del centro Caritas, confesserà alcuni fedeli. Quindi presiederà la Messa.

Il cardinale Coccopalmerio

«Amoris laetitia», integrazione tra pastorale e dottrina

Il volumetto del cardinale Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, sul capitolo ottavo dell'esortazione apostolica: «Un testo scritto da pastore e indirizzato alla gente comune»

di Andrea Acali

Presentato martedì alla Radio Vaticana il volumetto scritto dal cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, sul capitolo ottavo dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, edito dalla Lev. «È un modo nuovo di guardare la realtà: così il cardinale mi ha spiegato questo suo scritto – ha detto il vaticanista Orazio La Rocca, chiamato a presentare l'opuscolo (il cardinale era assente per altri impegni) –. Una realtà non attenta alla dottrina fine a se stessa ma che entra nei problemi reali della gente. Nelle parrocchie, tra i preti, c'è già da tempo questo modo di avvicinarsi agli ultimi. Ora, grazie alla lungimiranza di un Sinodo, è stato codificato». «Il pregio principale di questo volume è quello di far parlare l'esortazione – ha spiegato monsignor Maurizio Gronchi, docente all'Urbaniana e consultore al Sinodo sulla famiglia –. Non servono acrobazie per cogliere la novità pastorale nella continuità dottrinale». Una linea già adottata «dai vescovi della regione di Buenos Aires, di Malta e dal Consiglio permanente della Conferenza episcopale tedesca». I relatori hanno insistito molto sulla chiarezza sia dell'*Amoris laetitia* che sulla spiegazione fornita dal cardinale Coccopalmerio. Che non scrive da canonista, pur adottandone la "forma mentis" (breve introduzione, testo e commento), ma da pastore. Chi conosce il porporato sa che trascorre le sue vacanze mettendosi a disposizione dei parroci per confessare e per celebrare l'Eucarestia nelle carceri milanesi. Questo testo, dunque, è scritto più da pastore che da canonista. E tocca anche nodi spinosi. Ad esempio, a pagina 27 il cardinale scrive: «La Chiesa dunque potrebbe ammettere alla Penitenza e all'Eucarestia i fedeli che si trovano in unione non legittima i quali però verifichino due condizioni essenziali: desiderano cambiare tale situazione però non possono attuare il loro desiderio. È evidente che le condizioni essenziali di cui sopra dovranno essere sottoposte ad attento e autorevole discernimento da parte dell'autorità ecclesiale». Una situazione da "vorrei ma non posso" le cui conseguenze sono tutte da valutare. «Accogliendo un peccatore sconfesso la dottrina? La risposta dell'autore è senza dubbio negativa – ha affermato monsignor Gronchi –. La proposta dell'*Amoris laetitia* è quella di un'armonica integrazione tra pastorale e dottrina, una novità nella continuità, un'unione senza confusione. Accogliere, accompagnare, discernere, integrare – ha ricordato – è la linea dell'esortazione. Un modello culturale da proporre anche alla società civile, e non mi riferisco solo ai migranti e ai poveri». Siamo di fronte a una presa di posizione ufficiale, è stato chiesto, rispetto ai "dubia" sollevati da quattro cardinali? «No, non è una risposta del Vaticano – ha replicato il direttore della Lev, don Giuseppe Costa –, il cardinale Coccopalmerio ha scritto le sue riflessioni e noi ospitiamo questi autorevoli commenti con l'intento di alimentare il dibattito. Questo testo è indirizzato alla gente comune con l'obiettivo di spiegarlo nella maniera più semplice possibile».

Testamento biologico, «Pro Vita» contro le Dat

La conferenza di Pro Vita

Chi porta sulla propria pelle i segni della malattia, chi è "tornato" dal coma, anche allo stato vegetativo, oggi non ha dubbi: no alle Dat ma un inno alla vita. L'associazione Pro Vita, durante una conferenza stampa che si è svolta giovedì 16 febbraio presso la Camera dei Deputati, ha dato la parola a chi ha vissuto quelle condizioni di grave compromissione fisica e mentale invocate nel dibattito sulle Dat. Max Tresoldi, Sara Virgilio e Roberto Panella hanno vissuto l'esperienza del coma, e sono felici che i familiari non hanno dato ascolto a chi ripeteva «ormai non c'è più nulla da fare». Molto intensa la testimonianza di Sylvie Menard, ricercatrice oncologica, per anni al fianco del professor Umberto Veronesi, affetta da tumore al midollo osseo. Era favorevole all'eutanasia. Oggi apprezza ogni istante che la vita le regala. «Il testamento biologico è scritto da una persona sana e non ha senso, perché non può sapere quale sarà la sua reazione davanti alla malattia». Roberto aveva 18 anni quando, nel 2007, fu vittima di un grave incidente stradale. Si è risvegliato dal coma dopo 3 mesi. La mamma gli parlava, gli faceva ascoltare la sua musica preferita e non si è mai arresa neanche quando un'infermiera le disse che era inutile «tanto è morto». «Ha vinto la vita, ho vinto io» dice Roberto. Sara racconta che sentiva ciò che le accadeva intorno: «I medici non davano speranza ai miei genitori. Avevo 20 anni, a maggio ne compio 43: sono la dimostrazione che la decisione finale non spetta ai dottori». Max è stato in coma vegetativo per 10 anni. In ospedale era definito un "tronco morto": «Ho deciso di riportarlo a casa dopo 8 mesi di ospedale – racconta la mamma Lucrezia – Il calvario è durato 10 anni e nel momento di massima disperazione ha ricominciato a muovere la mano e per prima cosa ha fatto il segno della croce. Ha iniziato a comunicare con noi usando la mano, poi piano piano ha emesso le prime vocali. Ora deve prendere fiducia in se stesso per parlare con gli estranei». Pro Vita ha avviato una petizione contro le Dat e il presidente, Antonio Brandi, lancia un appello affinché si sensibilizzi l'opinione pubblica «ignara di ciò che sta accadendo». Per Eugenia Roccella, componente della XII Commissione della Camera, «non c'è nessuna urgenza» di portare il testo in Aula entro il 27 febbraio come desidera la Commissione, anzi «è necessario concedersi tempo per discutere questioni che toccano la vita e la morte delle persone».

Roberta Pumpo

Un corso per i familiari di pazienti con cronicità

Ha preso il via in occasione della Giornata mondiale del malato la quinta edizione del corso di formazione teorico–pratica per caregiver organizzata dall'Università Campus Bio–Medico. Destinatari: i familiari che prendono in carico un congiunto con fragilità legate al suo stato di salute. Si tratta, spiegano dal Campus, di figure «sempre più centrali nelle attività sanitarie di supporto a pazienti con patologie croniche, specie se fortemente invalidanti». L'obiettivo è «fornire al familiare caregiver una "cassetta degli attrezzi" teorico–pratica con cui affrontare le quotidiane difficoltà a cui va incontro nell'aiuto al proprio caro malato, mettendolo in grado di assumere su di sé molteplici funzioni e carichi di fatica tanto fisica che psicologica, senza dimenticare l'impatto dato dal forte coinvolgimento affettivo». Dal 2011 a oggi, il Centro di ascolto "VoiNoi" del Policlinico universitario, che co–promuove l'iniziativa, ha preso in carico quasi 2mila famiglie fragili.

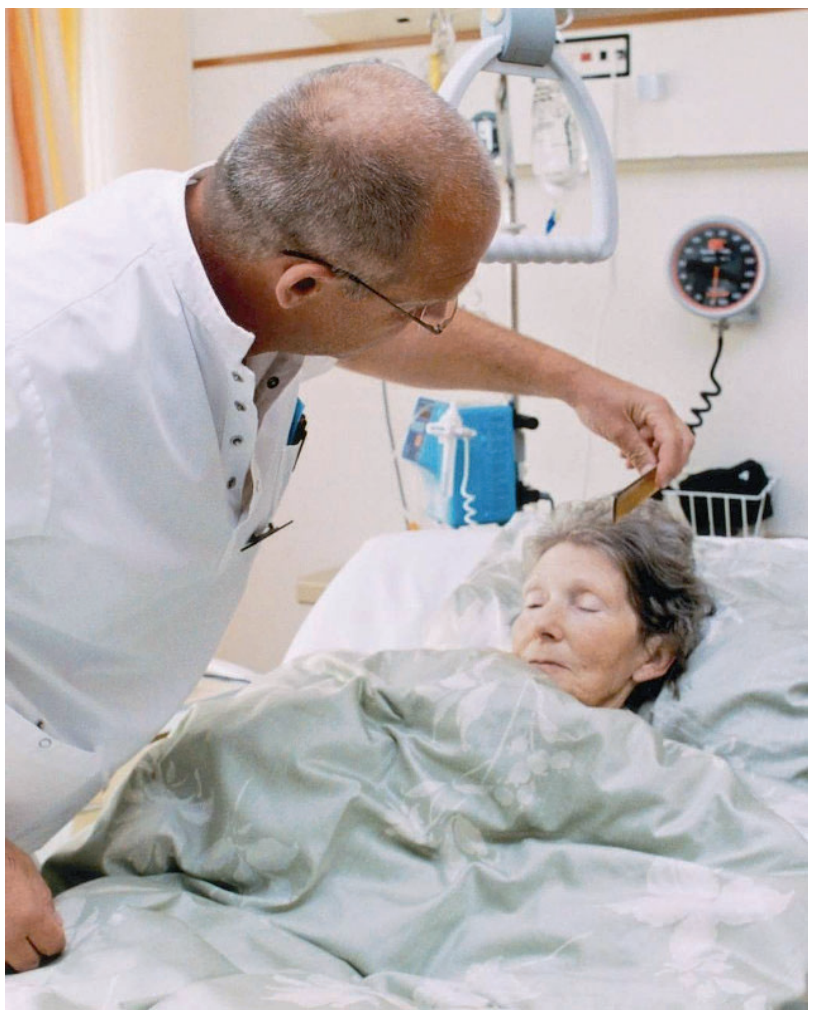
Servono leggi volte alle concrete esigenze delle famiglie: è la richiesta del convegno diocesano che ha sottolineato il ruolo degli hospice. Ribadito il sostegno alle cure palliative Manto: invito alla formazione adeguata di medici e infermieri

Fine vita, l'appello a tutelare la dignità

DI **ROBERTA PUMPO**

Sostenere le cure palliative, contrastare la solitudine di un malato terminale e della sua famiglia, avviare azioni culturali che non facciano compiere «scelte di libertà di fronte all'incapacità umana di gestire la morte» e «richiamare le istituzioni affinché facciano leggi volte alle concrete esigenze delle famiglie». Mentre il disegno di legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) è in discussione alla Commissione Affari sociali della Camera dei deputati, speranza e tutela della dignità di un malato terminale sono le parole chiave al centro del convegno organizzato nel pomeriggio di venerdì 10 febbraio in occasione della XXV Giornata mondiale del malato. Sacerdoti, docenti universitari e medici hanno relazionato alla Pontificia Università Lateranense sul tema "Oltre il fine vita. La dignità del morire" in occasione del convegno promosso dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria. Particolare attenzione è stata data agli hospice, strutture socio–sanitarie residenziali che permettono un ricovero temporaneo ai malati terminali che non possono più essere assistiti a domicilio o per i quali il ricovero in ospedale non è più adeguato. Negli hospice i pazienti vengono accompagnati nelle ultime fasi della vita con un appropriato sostegno medico, psicologico e spirituale. Organizzato da don Carlo Abbate, assistente spirituale all'hospice "Villa Speranza", il convegno ha avuto lo scopo di sensibilizzare la società su un tema di cui non si parla: «È un piccolo seme, un impegno culturale con la speranza che questi temi vengano trattati in tanti ambiti». Il vescovo Enrico dal Covolo, rettore dell'Università Lateranense, ha ricordato che la prima causa di morte giovanile in Europa è il suicidio. «Segno che i giovani danno alla vita un valore pari a zero e noi adulti non siamo stati capaci di trasmetterne la bellezza – ha affermato –. In Italia la disoccupazione giovanile è salita al 46% e questo crea giovani demotivati ai quali sfugge il senso della vita se non sono sostenuti da una grande fede». Da circa dieci anni in Italia è stata emanata la legge n.38 riguardante le disposizioni per garantire al malato l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore erogate negli hospice: 26 quelli presenti nel Lazio, che nell'ultimo anno hanno assistito 5mila pazienti, 3.200 dei quali oncologici. I dati sono stati forniti da Alessio d'Amato, responsabile della Cabina di regia del Servizio sanitario regionale, il quale ha inoltre ricordato che recentemente è stato stabilito un aumento dei posti letto: i 390 attuali diventeranno 494. «Aumenta inoltre di altri 400 posti la capienza per l'assistenza domiciliare, con una disponibilità complessiva di 2mila posti». Il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, delegato per la pastorale sanitaria, ha auspicato che gli hospice «possano dare una grande testimonianza: curare sempre, guarire se è possibile perché la dignità del malato non è difesa dalla guarigione ma dalle cure che riceve». Gli ha fatto eco Maria Grazia Marciani, dell'Università Tor Vergata: «Il medico deve fare il possibile nei confronti del paziente senza mai abbandonare le speranze ma evitando l'accanimento terapeutico». Ha inoltre posto l'accento sull'immortalità e la vita eterna. «Il cristianesimo deve annunciare la vita eterna per promuovere la società del noi–tutti, dove la vita dell'uomo è sacra perché aperta alla comunione dell'uomo con se stesso, con gli altri e con Dio». Un appello a contrastare la solitudine, a non abbandonare il paziente e a investire sulla formazione di medici e infermieri è stato lanciato da don Andrea Manto, direttore del Centro per la pastorale sanitaria del Vicariato. «Bisogna rivedere i corsi formativi perché all'università medici e infermieri non sono preparati a questi temi e si difendono, anche con fatica, quando si trovano accanto a un malato terminale. A noi tocca tener viva la speranza, dobbiamo essere la voce della coscienza che ricorda la dignità dell'uomo anche nella morte».

Il vescovo incaricato Leuzzi: «Curare sempre, guarire se è possibile» Accanimento terapeutico: riaffermato il "no" L'intervento della Regione



Mariella Enoc

«Ragazzi del Bambino Gesù» in un documentario di RaiTre

Un viaggio alla ricerca della guarigione. Un cammino duro, di quelli che fanno male solo a sentirli raccontare; figurarsi a viverli sulla propria pelle. Quando poi la "pelle" raccontata è quella di un ragazzo, il raziocinio vacilla, le domande faticano a trovare risposta. Racconta questo e molto altro "I ragazzi del Bambino Gesù – Ospedale pediatrico", il documentario di dieci puntate che andrà in onda su *RaiTre* da questa sera alle 22.50. Per la prima volta l'ospedale pediatrico più importante d'Europa, che ogni anno accoglie circa 100mila pazienti da ogni parte d'Italia, apre le porte alle telecamere mostrando la quotidianità di dieci giovani affetti da una grave malattia, delle loro famiglie e dello staff medico che li segue. Il documentario, presentato venerdì, è stato patrocinato dal ministero della Salute e dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. «Abbiamo deciso di aderire a questo progetto – dichiara il presidente dell'ospedale Mariella Enoc – animati dal desiderio di mostrare la straordinaria normalità e dignità della vita anche in situazioni difficili di sofferenza o tristezza. E accanto a questa, la rete di competenze, professionalità, umanità e solidarietà che ruota attorno ai ragazzi e alle loro famiglie: non solo medici e infermieri ma anche volontari, associazioni, case di accoglienza». Roberto, Klizia, Annachiara, Flavio, Giulia, Caterina, Sabrina, Simone, Alessia e Sara. I "Ragazzi del Bambino Gesù" sono loro; in carne, ossa, speranza, forza e fragilità. Il documentario racconta le vite di questi giovanissimi alle prese con la malattia, tratteggiandone il carattere, i progetti che avevano prima di ammalarsi, quelli che proiettano in un futuro conquistato giorno dopo giorno. Per loro «la malattia diventa quotidianità» si sente raccontare in una delle puntate del documentario. Quella stessa quotidianità condivisa con la professionalità dei medici e infermieri dei cinque reparti in cui è stato girato il documentario. «Un percorso – prosegue Enoc – diagnostico e di cura che vede crescere gli affetti più profondi e l'instaurarsi di nuovi legami. Le telecamere che per un anno intero hanno seguito queste vicende vogliono restituire l'autenticità di tutto questo raccontando la malattia per quello che è davvero, senza orpelli». Alla messa in onda delle puntate, il Bambino Gesù affiancherà un'attività di comunicazione online. All'indomani di ogni puntata verrà attivata sulla pagina Facebook dell'ospedale una diretta video con un pediatra e uno specialista per rispondere a eventuali domande. «È il nostro modo di "comunicare speranza e fiducia", come ci chiede il Papa nel suo ultimo messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali – conclude Enoc –. "Offrire narrazioni contrassegnate dalla logica della buona notizia", che non significa ignorare la realtà della sofferenza, ma raccontarla sapendo suscitare "cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire". Speriamo e crediamo di esserci riusciti».

Christian Giorgio

La Messa nella Giornata del malato

La celebrazione nella Giornata mondiale a San Giovanni «Roma si salva solo con l'amore, siamo destinati alla bellezza»

Vallini agli ammalati: «Implorare Maria sotto la croce»

DI **MICHELA ALTOVITI**

Bernadette di Lourdes e Maria di Nazareth: due giovani che accettano con fede il cambiamento di vita che Dio ha pensato per loro. Queste le icone che il cardinale Agostino Vallini ha messo al centro della sua omelia sabato 11 febbraio, memoria della Beata Vergine di Lourdes, in occasione della XXV Giornata mondiale del malato. A concelebrare con il vicario del Papa, monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo incaricato del Centro per la pastorale sanitaria, e monsignor Andrea Manto, direttore dello stesso Centro, nella basilica di San Giovanni in Laterano gremita di fedeli, malati e soci dell'Unitalsi di Roma. «Capire il senso del dolore e della malattia – ha esordito il cardinale Vallini – è tutt'altro che facile» eppure, anche alla luce «del messaggio del Papa che ci esorta a riprendere il Magnificat come testo di riferimento per questa giornata», è possibile intravvedere una strada da percorrere. L'angelo dell'Annunciazione «provoca turbamento in Maria giovinetta ma un ammonimento giunge a lei come consolazione – ha spiegato il porporato – : "Non temere"» e così, Maria «si affida alla Parola e da questo affidamento nasce la gioia che la conduce alla missionarietà». Si reca, infatti, dalla cugina Elisabetta e a lei canta la grandezza e la potenza di Dio: «Vedo in questo atteggiamento – ha detto il cardinale – un itinerario spirituale e umano per comprendere il senso di quella vita che tutti noi vorremmo al riparo dal male» e che, invece, viene toccata da diversi tipi di sofferenza, non solo la malattia «ma anche le incomprensioni, le ingiustizie, le calunnie o le violenze». Maria, allora, come modello per imparare ad accogliere il messaggio di Dio che invita a non avere paura e ad affidarsi alla forza che viene dallo Spirito Santo: «Anche sotto la croce del Figlio – ha continuato il cardinale Vallini –, Maria guarda a quell'ingiusto supplizio come a una prova necessaria affinché possa esplodere la vera vita» e da quel dolore di madre trae la forza per farsi voce e missionaria, come già con Elisabetta, «ora con gli apostoli nel cenacolo, e quell'annuncio continua oggi nella Chiesa che trasmette la chiave di interpretazione del mondo». In conclusione, il cardinale ha invitato i malati e i loro parenti ma anche i medici, i paramedici, i volontari e i sacerdoti, «medici delle anime», a guardare sempre alla croce «perché lì accanto troveremo Maria a ricordarci che Dio opera in noi, e per noi, grandi cose», quelle che ci auguriamo «per questo mondo disorientato, per questa Roma che si salva solo con l'amore e testimoniando che non siamo condannati ma destinati alla grandezza e alla bellezza». Prima del canto mariano conclusivo quale segno di affidamento a Maria di tutti i malati della città di Roma, i ringraziamenti del vescovo Lorenzo Leuzzi al cardinale vicario «per l'incoraggiamento e la preghiera»; nonché alle autorità del ministero della Salute, alla Commissione regionale sanitaria e all'Ordine dei medici «affinché si continui a lavorare in sinergia per dare testimonianza – ha detto il presule – che il fratello che vive la malattia può essere curato nel corpo e nell'anima senza che nessuno venga escluso da ogni tipo di assistenza».

Ac verso il prossimo triennio con «stile sinodale»

La bandiera dell'Ac sventola in piazza San Pietro

In questi giorni al Divino Amore l'assemblea triennale. Previsto il rinnovo delle cariche associative. Rosa Calabria: «Richiamo all'attenzione verso le famiglie e alla cura del bene comune»

DI LORENA LEONARDI

«È stato un triennio fantastico, abbiamo vissuto l'esperienza di una famiglia dove ci si sente accolti, ci si confronta, ci si può allontanare ma poi si ritorna perché si sta bene insieme». Rosa Calabria, presidente diocesana dell'Azione Cattolica, commenta così il triennio che si conclude in questi giorni, mentre al Santuario del Divino Amore è iniziata ieri la XVI assemblea diocesana dell'associazione, nel corso della quale i delegati parrocchiali integrano e approvano il documento assembleare stilato dalla presidenza e dal consiglio diocesano. Consegnato alle parrocchie lo scorso ottobre, il documento viene ora discusso tutti insieme: l'introduzione, spiega la presidente, «è un riassunto di quanto l'Ac diocesana ha fatto nel triennio per gli aderenti e in collaborazione con gli uffici del Vicariato di Roma. Ognuna delle quattro parti di cui si compone specifica un contesto in cui l'associazione si impegna per i prossimi tre anni». Primo ambito, l'identità associativa, «base su cui costruire il lavoro anche negli altri ambiti. Due i cardini, la formazione e la corresponsabilità del dono del Vangelo». Punto due: l'invito a lavorare «all'interno della Chiesa, sia locale che diocesana», con lo «stile sinodale, sempre aperto alla collaborazione e al confronto costruttivo». Il terzo ambito è «il richiamo all'attenzione verso le famiglie con cui entriamo in contatto, specialmente quelle ferite da situazioni difficili». Infine, «la cura al bene comune, che si coltiva con la formazione delle coscienze, non trascurando il territorio in cui si vive, cercando di mettere al centro con uno stile di carità le persone più bisognose». Identità associativa, stile sinodale, attenzione alle famiglie e cura del bene comune sono dunque i quattro punti cardinali che l'Ac diocesana sceglie per portare agli altri una cultura «diversa, che testimonia il Vangelo, fa innamorare chi sta fuori dai cancelli delle parrocchie e pensa che il cristiano viva solo in sacrestia. Noi di Ac "ci mischiamo" un po' come il sale, e da laici viviamo in tutti gli ambienti con un atteggiamento di accoglienza verso l'altro, nel rispetto di tutti». In assemblea i delegati scelgono inoltre i nuovi consiglieri che, con incarichi e responsabilità diverse, avranno il compito di continuare a scrivere a Roma la storia dell'associazione: «Un storia – sottolinea Chiara Calzolaro, vicepresidente diocesano per il settore giovani – che dura da 150 anni ed è fatta da persone che hanno aperto le loro mani per il servizio alla Chiesa, e nonostante i mille impegni della vita vogliono ancora dire "sì": giovani, adulti, educatori e ragazzi formati che porteranno avanti quanto di bello l'associazione consegnerà loro». Il trienno che si conclude, aggiunge Chiara, «è stato improntato sulle parole che Papa Francesco ha donato all'associazione, "rimanere, andare e gioire". Abbiamo mantenuto i nostri impegni tradizionali come il mese della pace e gli esercizi spirituali in città in tempo di Quaresima, ma al contempo sperimentato la missionarietà e ricostruito il movimento studenti, creato uno spazio dedicato all'associazione su Radiopiù e approfondito il bene comune». Il prossimo triennio? «Sarà tutto da scoprire. Ricordo quanto ha detto durante una lectio il nostro compianto vescovo Bianchi: quando si semina, il seminatore getta il seme. Finché la foglia non buca la terra, possiamo solo avere fiducia».

Presentato il progetto che mira al potenziamento di strutture ospedaliere cattoliche, due a Damasco e una ad Aleppo

Il nunzio apostolico cardinale Mario Zenari: «In questi sei anni di guerra sono stati uccisi in 770 tra personale medico e paramedico»

Con Avsi e Gemelli tre ospedali in Siria

DI MARTA ROVAGNA

Si chiama "Ospedali Aperti" il progetto lanciato giovedì mattina presso la hall del Policlinico Gemelli che ha come obiettivo il potenziamento di tre ospedali cattolici in Siria, due a Damasco e uno ad Aleppo. L'iniziativa umanitaria prevede la formazione di personale medico, paramedico e amministrativo e la fornitura di macchinari necessari alle cure gratuite per tutti. Il progetto è stato ideato e sviluppato dalla Fondazione Avsi (People of development) con il supporto scientifico e sanitario della Fondazione Gemelli. "Ospedali Aperti" nasce dal desiderio di dare una risposta alla crisi umanitaria in Siria, che dall'inzio del conflitto nel 2011 ha coinvolto 13,5 milioni di persone, tra cui 6 milioni di bambini. In apertura dell'evento è stato letto il messaggio del ministro degli Esteri Angelino Alfano: «L'opera in Siria di Avsi e Fondazione Gemelli è una luce splendente all'interno dell'immane tragedia siriana. Il loro dolore è anche il nostro». Giovanni Raimondi, presidente della Fondazione Gemelli ha aperto i lavori: «Era un impegno a cui dovevamo rispondere senza se e senza ma. Da una tragedia di questo tipo si può uscire piano piano con piccoli gesti concreti, come garantire una minima assistenza sanitaria. Gli ospedali cattolici che sosterremo saranno aperti a tutti, e tutti potranno accedere gratuitamente ai loro servizi». In collegamento dalla Siria il nunzio apostolico cardinale Mario Zenari ha ricordato: «Nel 2016 ci sono stati 126 attacchi a strutture sanitarie, in questi 6 anni di guerra sono stati uccisi in 770 tra personale medico e paramedico, delle cifre impressionanti. Abbiamo visto tante atrocità inaudite. In ogni passo del Vangelo troviamo Gesù che guarisce i malati, sempre e in ogni condizione. Come cristiani siamo chiamati a fare lo stesso, con quella "fantasia nella carità" che ci hanno ricordato tutti i papi. La Siria è rotta e tutto è distrutto: case, ospedali, infrastrutture. La gente pure è rotta, lo è nel corpo ma anche nello spirito. C'è urgenza di riparare non solo le cose, ma soprattutto le persone, nel corpo e nello spirito». Giampaolo Silvestri, segretario generale fondazione Avsi ha spiegato la genesi del progetto e il suo obiettivo: «Vogliamo ridare speranza a un popolo frustrato, impoverito e in ginocchio». Negli ospedali siriani manca tutto: dalle medicine alle attrezzature. A raccontare la situazione difficilissima è stato Joseph Fares, primario dell'ospedale italiano di Damasco: «In città manca acqua, elettricità, gasolio. Mancano risorse umane perché moltissimi migrano fuori dalla Siria. Le strutture sono distrutte parzialmente ma non possiamo ripararle, le attrezzaure mediche si rompono ma non possono avere manutenzione. Mancano i medicinali, anche quelli salvavita». Monsignor Giampietro Dal Toso, segretario delegato del dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale della Santa Sede, ha raccontato la sua esperienza in Siria in visita al cardinale Zenari: «Sono stato a Damasco e ho visto come si vive in Siria oggi. Il nostro lavoro principale è quello di tenere uniti i diversi soggetti cattolici che operano in Iraq e in Siria, oggi aiutiamo in questi due stati più di 4 milioni di persone con un investimento di 560 milioni di dollari. È vero che ci sono tanti disastri ma anche tanti segni che danno speranza, come questo progetto». Ha concluso Rocco Bellantone, preside della facoltà di Medicina e chirurgia della Cattolica: «Esprimo una gratitudine enorme per averci coinvolto in questa meravigliosa iniziativa, sia come facoltà sia come persone. In Siria muoiono più persone per mancanza di cure che per ferite di battaglia, questo è inaccettabile per le nostre coscienze».

La presentazione di "Ospedali aperti" al policlinico Gemelli

L'ospedale italiano a Damasco

Martedì scorso la cerimonia all'istituto De Merode, a cui è stata assegnata una targa dalla Fondazione Wallenberg per le vite salvate nel collegio durante il nazismo

Al De Merode una targa per i tanti ebrei salvati

Il De Merode è «luogo che custodisce e cura la vita». Lo attesta da martedì una targa assegnata all'Istituto dalla Fondazione Wallenberg, dal nome del Perlasca svedese che tante vite ha salvato dalla persecuzione nazista. Una memoria preziosa per l'istituto che ieri come oggi diviene provocazione urgente per i giovani, tanti quelli presenti alla cerimonia. Una quarantina le persone salvate nel collegio: ragazzi soprattutto ma anche adulti, nascosti dai freres nella loro comunità con tanto di abito. Lo ricordano i testimoni come Gianni Polgar, che all'epoca aveva 7 anni. «Sono arrivato a fine ottobre del 1943. La mia famiglia smembrata in diversi istituti. Una fortuna. Io e mio fratello al De Merode. Ho dovuto cambiare nome. Dovevo dire che i miei genitori erano morti nei bombardamenti. E poi una volta a settimana nel parlatoio potevo incontrare quella che potevo chiamare solo Zia Annetta, mia madre. Non è stato semplice». La gratitudine ai freres «per avere permesso a un bambino di vivere nella normalità un periodo atroce, rischiando in prima persona». «Mio fratello non ricordava il suo nome finto», ricorda Fausto Zabban, altro rifugiato e suo compagno di classe, ora 90enne. «Quello vero non poteva dirlo. Allora restava in silenzio». Eroismo quotidiano, silente, quello custodito tra le mura del collegio, emerso nella lettura dei testi di Elie Wiesel sulla deportazione il 16 ottobre di oltre 1.022 persone a Roma dal ghetto, e di Dennis Walters, nascosto nel collegio con il padre sotto falso nome, proposti dagli studenti del liceo: tra le righe il timore delle perquisizioni, la ricerca dei luoghi per nascondersi, la prudenza e grandezza d'animo della comunità e dell'allora direttore fratel Sigismondo Barbano. A tratteggiarne l'eredità spirituale i due figli avuti dopo aver lasciato la congregazione; fu allievo di Giuseppe Lombardo Radice, affascinato dalla pedagogia lasalliana e a seguire da Freud: «Il coraggio delle proprie azioni, la libertà dell'uomo; ritrovare nel mondo sempre se stessi». Presenti alla cerimonia tra gli altri Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma, e Sandro Di Castro, presidente del B'nau Brith di Roma. «L'istituto De Merode è sempre stato un centro di crescita culturale, attento soprattutto alla cura delle persone e quindi aperto a tutti. Ottimi i rapporti di stima e amicizia da sempre con la Comunità ebraica di Roma», ha sottolineato il direttore fratel Cacciotti, ricordando tra gli studenti annoverati nel collegio anche Carlo Lizzani a Davide Limentani. «Anche oggi esistono discriminazioni e persecuzioni, da quelle più brutali a quelle più sottili, come le varie forme di bullismo. Schierarci con coraggio con i più deboli e indifesi». «Possa la testimonianza di fratel Sigismondo e dei freres – ha concluso fratel Robert Schieler, superiore generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane – ispirare tutti noi a essere strumenti di pace».

Laura Galimberti

l'appuntamento

Seminario Maggiore Festa della Fiducia: De Donatis, Sanna, Ruzza e Vallini

Si rinnova da venerdì prossimo l'appuntamento con la tradizionale festa della Madonna della Fiducia al Pontificio Seminario Romano Maggiore.
La comunità del Laterano guidata dal rettore, don Concetto Occhipinti, si ritroverà in preghiera venerdì 24, alle 19, nella cappella del Seminario per la celebrazione dei primi vespri presieduta dal vescovo ausiliare Angelo De Donatis, al quale Papa Francesco ha affidato la cura del clero romano.
Sabato 25 febbraio, alle 7.30, le lodi mattutine presiedute dall'arcivescovo metropolita di Oristano, Ignazio Sanna: al Maggiore, Sanna ha trascorso il periodo della sua formazione prima dell'ordinazione sacerdotale, a partire dal 1963, ed è stato "vicino di casa" del Seminario dal dicembre 1998 all'aprile 2006 come pro–rettore dell'Università Lateranense.
Alle 11.30 avrà inizio la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini, con la partecipazione di numerosi sacerdoti, in particolare ex–alunni, che ogni anno condividono la festa con la comunità del Laterano.
Alle 19, i secondi vespri concluderanno le celebrazioni per la festa della patrona del Seminario. Saranno presieduti dal vescovo ausiliare per il settore Centro, Gianrico Ruzza, che è stato assistente del Maggiore dal luglio 1987 al marzo 1990 e poi vicerettore fino al settembre 1997.

Il cardinale Maradiaga (foto Gennari)

Maradiaga: «La rivoluzione di Francesco»

DI FILIPPO PASSANTINO

Dalla scelta di abitare a Santa Marta alle ragioni che hanno ispirato importanti riforme delle istituzioni vaticane. Da uno dei più stretti collaboratori del Papa, il ritratto di un volto inedito di Jorge Mario Bergoglio dipinto su una tela fatta di telefonate e incontri personali. L'autore è Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa e coordinatore del C9, il Consiglio dei cardinali che collabora col Papa nella riforma della curia romana. Il cardinale honduregno, venerdì 10 febbraio, ha visitato la parrocchia di San Tommaso Moro e ha incontrato i vari gruppi. A lui il compito di rispondere a una domanda: "La Chiesa al tempo di Papa Francesco: Riforma o rivoluzione?" «Il titolo di quest'incontro può sembrare provocatorio ma noi lo sentiamo molto forte: siamo investiti da questo magistero che ci ha portato a cambiare mentalità – ha spiegato il parroco, monsignor Andrea Celli –, sentiamo che c'è un'ecclesiologia di maggior comunione, una forza evangelizzatrice che ha cardine in due parole: apertura e coraggio. Tutto questo è riforma, rivoluzione o qualcos'altro?». Per rispondere, Maradiaga afferma che «la rivoluzione di Francesco è quella propria del Vangelo che viene a cambiare noi, i nostri cuori, la nostra mentalità per altri orizzonti, per altre mete». Bergoglio e Maradiaga sono legati da un'antica amicizia nata nell'ambito del Consiglio episcopale latinoamericano e rinnovata dai numerosi incontri degli ultimi anni. Il primo dopo l'elezione di Bergoglio risale al 17 marzo 2013. «Mi ha invitato a pranzo, nel piccolo refettorio di Casa Santa Marta. Voleva parlarmi dell'appartamento del Palazzo apostolico. Mi ha detto: "Senti, sono andato lì sopra, è come un imbuto, la gente entra col contagocce. Io non posso vivere lì, ho bisogno della gente. Allora ho deciso di abitare qui a Santa Marta. Che ne pensi?". Ho risposto che mi sembrava una cosa interessante». La rivoluzione, secondo Maradiaga, è cominciata con la scelta del nome Francesco: «Disse che si voleva chiamare così perché voleva una Chiesa povera e per i poveri. Lui è un testimone della povertà». Poi, i suoi gesti: «Non sono artificiali, sgorgano dal cuore di un pastore con l'odore delle pecore». E, a seguire, la riforma della costituzione Pastor Bonus, che determinava l'organizzazione della curia fino al 2013, con l'aiuto di un Consiglio di cardinali: «Aveva già in mente chi scegliere. Si parlava dell'esigenza di quest'organo nelle riunioni preconclave, perché il Papa a volte non era ben informato». Finora sono state 18 le riforme compiute. «Uno dei criteri è quello di una curia più agile, riducendo il numero dei dicasteri». Ma la riforma più difficile, racconta Maradiaga, è stata quella dell'economia. «Fu subito chiaro che era necessaria una Segreteria per l'economia. Si è fatta e poi si è riformato lo Ior, dove non tutto era buono. Adesso l'economia del Vaticano segue tutte le norme dell'Unione europea, anche la trasparenza e la vigilanza».

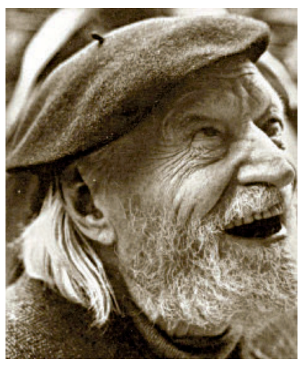
ROMA CAPITALE - Dipartimento Politiche Sociali Sussidiarietà e Salute
Bando di gara
Questo Ente indice procedura aperta per l'affidamento del servizio di accoglienza di cittadini stranieri immigrati al di fuori del sistema SPRAR annualità 2017 diviso in n.6 lotti funzionali. Scadenza offerta: 10.03.2017 h. 12,00.
Il responsabile del procedimento
Dott.ssa Michela Micheli

AZIENDA SANITARIA LOCALE VITERBO
Bando di gara
Questo Ente indice una procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento verifiche tecniche di vulnerabilità sismica immobili extraospedalieri A.S.L. Viterbo. Importo compl.vo dei 6 lotti: € 272.800,00. Termine ricezione offerte: 23.03.2017 h 12.00. Procedure di ricorso: TAR Lazio. Invio alla GUCE: 30.01.2017.
Il Direttore Generale Dott.ssa Daniela Donetti

CONSORZIO CECCHIGNOLA OVEST ROMA
AVVISO DI GARA
Il Consorzio Cecchignola Ovest Roma Via Savoia, 78 tel. 06.54211068 fax 06.54229675 http://www.cecchignolaovest.it indice una gara a procedura aperta per l'esecuzione dei lavori per la realizzazione delle opere di urbanizzazione secondaria (Comparto S1 - asilo nido e scuola materna) previste nella Convenzione urbanistica. Valore totale stimato: IVA esclusa € 4.378.724,27. Il prezzo non è il solo criterio di aggiudicazione. Termine ricevimento offerte: 24.03.17 ore 12.00.
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Franco Scarpone

libri

«Ungaretti, poeta»: una fiamma che arde nei versi



Ungaretti per sempre: è l'espressione che mi viene in mente dopo aver letto *Ungaretti e il porto sepolto* (Succedeoggi editore), un prezioso volumetto che Leone Piccioni, studioso storico del nostro grande poeta, ha distribuito agli amici, nella stagione estrema della sua esistenza, in poche copie numerate. Consiglierei questo mirabile compendio biografico soprattutto ai giovani che volessero conoscere da vicino la figura dell'uomo di pena: nato ad Alessandria d'Egitto da genitori lucchesi, migrante egli stesso, volontario durante la Grande Guerra, eroe antidannunziano, umanista cristiano. In trincea scrisse su alcuni pezzettini di carta conservati nel tascapane i suoi primi versi folgoranti, grumi di immagini potenti che, negli anni tragici in cui vennero composti, rappresentarono, dal punto di vista formale ed etico, una specie di azzardo. Troppo spesso Ungaretti, al quale Piccioni, dall'alto della sua esperienza, dedica pagine memorabili, viene degustato come un liquore aromatico, tralasciando o mettendo in secondo piano i legami profondi e distintivi che egli invece intrecciò con la cultura del Vecchio Continente. Oggi abbiamo la possibilità di sondare tale radice antica e ramificata grazie a un altro importante volume, *Ungaretti, poeta* (pp. 285, Marsilio, 17 euro), nel quale Carlo Ossola, rovistando nel proprio continente interiore, spiega in che senso questo scrittore attraversò il travaglio del ventesimo secolo senza smarrire la speranza di un rinnovamento spirituale. Il cuore del libro batte nel capitolo dedicato a Francesco Petrarca, a cui il professor Ungaretti, ordinario di letteratura italiana all'università di San Paolo in Brasile, dedicò alcune indimenticabili lezioni. La sabbia che scorre dentro la clessidra reca in sé, come un intimo annuncio, la fine del tempo. D'improvviso la solitudine del soldato in trincea, nello strapiombo della giovinezza, da cui aveva preso alimento la prima intuizione lirica, scopre nella maturità delle successive raccolte una trasparenza nuova, legata al sentimento di una luce coatta, come quella di Paul Celan, che tradusse in tedesco *La terra promessa*. Non il luogo mentale di Mallarmé, il muro cieco del nulla chimico, bensì la cenere che viene dopo il fuoco. Cos'è la poesia, allora, se non *Ist wieder*, ripetere il nome? Sempre Ossola, sul filo spericolato del Novecento: «Rinnovare la ferita, perché non coaguli, non pietrifichi». Ecco allora che perfino *Mattina*, il celeberrimo distico tante volte recitato dagli studenti, sul quale lo stesso Piccioni si sofferma con profitto, «M'illumino d'immenso», diventa, retroattivamente, ancora più esplosivo. Meno liquidabile in senso puramente vitalistico. Non solo e non tanto il chiarore di un nuovo giorno, capace di dissipare le tenebre della notte, quanto uno stato di accordo e accettazione nei confronti del mondo: una fiamma che arde e sopravvive nel bagliore. Ti sei avvicinato al sole. Hai bruciato le tue ali. Eppure da quell'ustione puoi ricavare il concime luminoso grazie al quale scrivi. Per evitare che il nostro sogno si azzeri. Ancora una volta il sasso levigato dal fiume, certo, ma anche una parola che ci consente di continuare a nutrire fiducia verso il futuro.

Eraldo Affinati

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDÌ 22
Sono sospese le udienze ai sacerdoti.

VENERDÌ 24
Alle 12 nell'Aula della Conciliazione presiede la sessione di chiusura della causa di beatificazione di Papa Benedetto XIII.

SABATO 25
Alle 11.30 al Seminario Romano Maggiore presiede la Messa per la Festa della Madonna della Fiducia.

DOMENICA 26
Alle 10 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Carlo da Sezze.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Incontro degli universitari in preparazione alla Quaresima - Assemblea del Circolo S. Pietro
Formazione per operatori di Centri d'ascolto - A Sant'Antonio mostra su Raimondo Lullo

incontri

A SANTA MARIA MAZZARELLO LA TESTIMONIANZA DI DON EDMOND. Oggi, a Santa Maria Domenica Mazzarello (piazza Salvatore Galgano, 100), Aiuto alla Chiesa che Soffre organizza un incontro con don Edmond Bakhache, sacerdote libanese, che incontrerà i fedeli per parlare della persecuzione anticristiana nel mondo, e in particolare in Medio Oriente. Orario: 10, 12, 17 e 19.

A SAN GABRIELE ARCANGELO SI PARLA DI ECOLOGIA. La parrocchia di San Gabriele in viale Cortina D'Ampezzo 144 propone un incontro dal titolo «Io e il Pianeta: L'enciclica Laudato si' e l'ecologia integrale». La conferenza, domani alle 19.15, sarà animata dal diplomatico Grammenos Mastrojeni e da Marco Marchetti, professore di Ecologia e territorio all'Università del Molise.

«LUTERO IERI E OGGI», PAOLO RICCA A SAN GENESIO. Nel quinto centenario della riforma protestante, al Teatro San Genesio (via Podgora, 1) si terrà l'incontro «Lutero ieri e oggi» con il teologo valdese Paolo Ricca. L'appuntamento, domani alle 18, è stato organizzato dai gruppi ecumenici della parrocchia di Cristo Re in viale Mazzini e della chiesa valdese di piazza Cavour.

CASA BETANIA METTE IN RETE FAMIGLIE E SINGOLI. Casa Betania, martedì 21 alle 20.30, terrà a San Lino (via Pineta Sacchetti, 75) un incontro dal titolo «Benvenuti o "Malvenuti"? Fatica e giustizia dell'accoglienza». Interverrà monsignor Pierangelo Sequeri, preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia.

ASSEMBLEA SOLENNE DEL CIRCOLO S. PIETRO. Nella sede di Palazzo San Calisto (piazza San Calisto, 16), alle ore 18.30 di mercoledì 22 avrà luogo l'Assemblea solenne del Circolo. Alla relazione del presidente Leopoldo Torlonia seguiranno il giuramento dei soci effettivi, il conferimento del distintivo dorato ai soci che hanno compiuto i venticinque anni di appartenenza e la consegna della medaglia dorata a chi è nel Circolo da mezzo secolo.

SANTA CROCE IN GERUSALEMME: UNIVERSITARI VERSO LA QUARESIMA. Mercoledì 22, alle ore 20, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, si terrà l'incontro degli universitari degli atenei romani in preparazione alla Quaresima, promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Interverrà il professor Luigi Epicoco, docente all'Università Lateranense. Seguirà un momento di fraternità.

PAOLINE E ANTONIANUM: APPUNTAMENTI SULLA RIFORMA. La casa editrice Paoline e la Pontificia Università Antonianum, nel quinto anniversario della riforma luterana, desiderano mettere al centro della riflessione il tema della Riforma e delle Riforme, nella loro articolazione dentro e fuori la Chiesa cattolica e nel loro apporto positivo in termini di riflessione teologica e spirituale. In programma quattro incontri che intendono articolare la riflessione a partire da quattro «luoghi», cronologici e geografici, della storia del cristianesimo, di cui si tenta di leggere la complessità storica, i caratteri peculiari di novità, gli elementi di arricchimento per la Chiesa di oggi. Il primo incontro, dal titolo «Francesco e i suoi: una riforma sempre in atto?», sarà mercoledì 22 alle 17 (Antonianum, viale Manzoni 1). Interverrà il teologo Marco Guida, docente all'Antonianum.

REGINA APOSTOLORUM, MASCHILE E FEMMINILE: IL GENERE E LA SUA CRISI. Nell'ambito del ciclo di conferenze «Il dialogo con la cultura», l'Ateneo pontificio Regina Apostolorum organizza per giovedì 23 alle 17 (via degli Aldobrandeschi, 190) l'incontro «Il genere e la crisi della mascolinità e della femminilità» a cura di padre Alberto Carrara. L'obiettivo di questo incontro è quello di avviare una riflessione interdisciplinare sull'aspetto costitutivo della persona umana che è la sua sessualità alla luce delle più recenti ricerche neuroscientifiche contemporanee. A seguito di una prima parte dedicata all'identità sessuale, il discorso si sposterà sulle conquiste nel campo delle neuroscienze in merito alla natura umana sessuata nelle sue due varianti costitutive maschile e femminile.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Proseguono gli incontri a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione, 14/c) con la lectio divina curata dal teologo padre Bruno Secondin. Venerdì 24 alle 18.30 commento a due voci: ebrei e cristiani, con la professoressa Irene Kajon (Filosofia – La Sapienza) e il teologo Carmine Di Sante, esperto di ebraismo. Tema dell'incontro: «Ama il tuo prossimo (Levitico 19,1–18)».

formazione

INCONTRO SULLA RIFORMA DEL PROCESSO MATRIMONIALE. Secondo appuntamento, il 22 alle 15, nella Sala imperiale del Palazzo Lateranense, per il Ciclo di formazione e aggiornamento promosso dai Tribunali del Vicariato in tema di attuazione della Riforma del processo matrimoniale promossa da Papa Francesco. Interverranno monsignor Giuseppe Baturi, direttore dell'Ufficio per i problemi giuridici della Cei e il professor Manuel Arroba Conde, ordinario di Diritto processuale e canonico alla Lateranense. L'incontro, accreditato al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma, riconosce due crediti formativi. Per info e iscrizione: formazionetribunali@vicariatusurbis.org.

PARROCCHIE, AL VIA I CORSI PER OPERATORI CARITAS. Prenderanno il via a febbraio tre percorsi di formazione per gli operatori di Centri di ascolto parrocchiali, due per il settore Est e uno per il settore Ovest della diocesi. Il primo incontro sarà il 22 febbraio a Sant'Anna a Morena (via di Torre Morena, 61). 06.69886424/425.

UFFICIO AGGREGAZIONI LAICALI: CORSO SU VOLONTARIATO E TERZO SETTORE. L'Ufficio diocesano per le aggregazioni laicali promuove il corso di formazione "Il volontariato e il Terzo settore" alla Pontificia Università Antonianum (via Merulana, 124), a partire dal 28 febbraio e per cinque martedì (ore 15–18). Mentre continua l'iter della riforma del Terzo settore, il corso intende aggiornare sui cambiamenti in corso e sulle novità che la riforma si appresta a introdurre. Iscrizione: promozione@cesv.org, aggregazionidiocesiroma@gmail.com.

cultura

A TOR VERGATA LA MOSTRA DEDICATA A BONHOEFFER. Il 20 febbraio alle 15 all'Università di Tor Vergata (via Columbia, 1) sarà inaugurata la mostra «Libertà a lungo ti cercammo. Dietrich Bonhoeffer. Resistenza e amicizia». La mostra sarà introdotta dallo scrittore Eraldo Affinati, da Emilio Baccarini, docente di Antropologia filosofica e Giovanni Salmeri, docente di Storia del pensiero teologico.

PRESENTAZIONE DE «IL MURATORE DI DIO» DI VINCENZO VARAGONA. Sarà presentato martedì 21 alle 18.30 alle Paoline International (via del Mascherino, 94) il libro di Vincenzo Varagona «Il muratore di Dio. Padre Pietro Lavini e il monastero di San Leonardo». Dialogheranno con l'autore i giornalisti Fabio Colagrande e Ignazio Ingrao e padre Gianfranco Priori, rettore del Santuario dell'Ambro.

A SANT'ANTONIO LA MOSTRA SU LULLO. La cerimonia inaugurale dell'esposizione «Raimundus, Christianus Arabicus: Raimondo Lullo e l'incontro fra culture» si terrà mercoledì 22 alle 18.30 alla cripta della basilica di Sant'Antonio (via Merulana, 124). L'esposizione ripercorre la vita e l'opera del pensatore, con l'intento di porne in evidenza la capacità di dialogo con il mondo musulmano, in un'epoca in cui il Mediterraneo era spazio di conflitti quanto di scambi.

LA PROGRAMMAZIONE DEL CINEMA DELLE PROVINCIE. Da mercoledì 22 febbraio a domenica 26, al Cinema delle Provincie (viale delle Provincie, 41) verrà proiettato l'ultimo film di Clint Eastwood «Sully» con Tom Hanks. Orari: 16.30, 18.30, 20.30, 22.30.

AL TEATRO SAN GIUSTINO LA COMMEDIA «CHAT A DUE PIAZZE». Un nuovo spettacolo al Teatro San Giustino in viale Alessandrino, 144. Il Gruppo Teatro presenta «Chat a due piazze» di Ray Cooney con la regia di Barbara Cestoni. Spettacoli dal 24 al 26 febbraio e dal 4 al 5 marzo alle 21. La domenica alle ore 17.

Obiettivo Salute
a cura del Policlinico Gemelli

Artrosi, l'importanza della biomeccanica

La "gonartrosi", cioè l'artrosi del ginocchio, e la "coxartrosi", cioè l'artrosi dell'anca, sono malattie degenerative e croniche caratterizzate da un peggioramento dei dolori e dei disturbi articolari con una progressiva difficoltà nel movimento. Nell'artrosi, la cartilagine che riveste le ossa all'interno delle articolazioni, a mano a mano perde le naturali caratteristiche biomeccaniche assottigliandosi, fino a scomparire del tutto. Nonostante i notevoli passi in avanti della ricerca e tentativi di terapia chirurgica e non, rimane un problema irrisolto; la cartilagine infatti non si ricostituisce.
L'iter diagnostico–terapeutico e riabilitativo si deve basare su principi scientifici, etici e razionali: prima di tutto è necessaria una visita accurata, per escludere altre patologie, poi è sempre utile una radiografia tradizionale ben eseguita per confermare la diagnosi e quantificare l'artrosi. Inoltre è utile un esame dinamico, funzionale e non invasivo: la valutazione biomeccanica, in grado di studiare il corpo umano sano o malato durante il movimento in maniera globale.
È fondamentale trovare la maniera più corretta di formulare la diagnosi e di eseguire il trattamento. Da oltre venti anni ho fortemente contribuito a diffondere in Italia la biomeccanica clinica, cioè lo studio del corpo umano durante il movimento. Test non invasivi che permettono di studiare non solo il modo di camminare ma anche il funzionamento dei muscoli e delle articolazioni del corpo. Sulla base dei dati ottenuti si può quindi decidere il trattamento più opportuno, all'inizio sempre "conservativo".
Per il ginocchio esercizi e suggerimenti pratici, come ad esempio ridurre il peso, indossare suolette nelle scarpe, eseguire una ginnastica quotidiana e ricorrere a brevi cicli di cure fisiche. A volte potrebbe essere utile a scopo antalgico, aggiungere un trattamento infiltrativo con acido ialuronico.
Se dopo almeno 4–6 mesi il trattamento conservativo non è stato risolutivo, allora bisogna ricorrere ad una soluzione chirurgica, di osteotomia (taglio della tibia o del femore) o di protesi. Quest'ultimo può dare ottimi risultati duraturi nel tempo, in oltre il 90% dei casi, rappresentando un punto di arrivo piuttosto che di partenza. Assolutamente non indicata, se non in pochissimi e molto selezionati casi, la pulizia artroscopica, in quanto può rappresentare uno stimolo all'avanzamento della malattia. Particolare attenzione deve essere rivolta ad evitare interventi nei menischi degenerati che rappresentano uno degli aspetti caratterizzanti l'artrosi.
Per l'artrosi dell'anca il trattamento conservativo si basa su esercizi quotidiani, perdita di peso e sull'evitare di "stressare" eccessivamente l'articolazione come sedersi su sedie troppo basse. Per i pazienti in buone condizioni generali sotto gli 80 anni, la protesi totale assicura ottimi risultati.

Giuliano Giorgio Cerulli, direttore Ortopedia

cultura

Carnevale speciale al Museo Civico di Zoologia, dal 24 al 26 febbraio. Le porte apriranno al pubblico in maschera e non per una serie di appuntamenti: "Notte da paura" (venerdì 24), "Cena con le Maschere bestiali" (sabato 25) e "Animali in Maschera" (sabato 25 e domenica 26). I bambini saranno coinvolti in laboratori scientifico–creativi, attività manuali, giochi di socializzazione e movimento. Info: 06.97840700.

Al Museo di Zoologia "Animali in Maschera"

Caritas, Festa della Pace dedicata all'acqua

L'evento questa sera al Planet
L'obiettivo: la costruzione di un pozzo in Giordania per migliorare le condizioni di vita in un campo profughi

DI MARCO PICCINELLI

«Questa sera, nell'ambito della "Festa della Pace" che terremo al Planet (dalle ore 19 in via del Commercio 36, ndr), chiuderemo la campagna che abbiamo lanciato due anni fa, "A pace e Acqua"». A parlare è Oliviero Bettinelli, responsabile dell'Area Pace e mondialità della Caritas di Roma. Nel corso della Festa della Pace si articoleranno vari momenti: «Si terrà la presentazione del libro di Grammenos Mastrojeni "L'Arca di Noè", che tratta delle interconnessioni tra i temi dello sviluppo, della giustizia, della pace e dell'ambiente; ci sarà un momento di illustrazione delle attività della Caritas diocesana sul territorio e, in conclusione, un momento di festa col quale cerchiamo, soprattutto, attraverso linguaggi che possano intercettare il mondo giovanile, di far arrivare il messaggio che portiamo a tutte quelle persone sensibili alle tematiche dell'ambiente o dell'acqua». La campagna della Caritas, infatti, va a toccare «i temi ambientali, a cui siamo tutti legati e di cui ci sentiamo responsabili», afferma Bettinelli. Tale iniziativa, portata avanti nel corso di questi ultimi due anni, ha permesso all'Area Pace e mondialità di «incontrare molte persone, scolaresche, gruppi». L'obiettivo finale della campagna è la costruzione di un pozzo in Giordania. «L'idea – sostiene Bettinelli – è quella di migliorare la qualità della vita di un campo profughi che raccoglie 107 famiglie provenienti dalla Siria e dall'Iraq. Il nostro è un piccolo segno che vuol mettere in evidenza l'importanza delle risorse idriche nell'ambito di un conflitto così complesso come quello che tocca il Medio Oriente». Solidarietà internazionale, insomma, o "mondiale": «L'educazione alla mondialità passa attraverso dei gesti che ci permettono di guardare il nostro locale ma di volgere il proprio interesse anche alle problematiche di carattere internazionale. La guerra in Siria, come tutti i conflitti, ci interroga – spiega in conclusione Bettinelli –. Come Caritas, ci muoviamo su due livelli: l'uno che riguarda la presa di coscienza di determinate problematiche e l'altro che si incentra sull'ipotizzare delle risposte che non solo siano pratiche ma che permettano alle comunità con cui siamo in contatto di alzare il livello di riflessione e di attenzione rispetto a queste problematiche».

La Festa della Pace dello scorso anno